

Un'autostrada può salvare la Maremma

Segue dalla prima

Ne sono talmente consapevoli che, fin dall'inizio, ho combattuto - per tre ragioni - il progetto dell'autostrada interna voluta dal ministro Lunardi. La prima: non è un'opera al servizio della Maremma. È un puro attraversamento. Non risolve i problemi del traffico sulla costa, che resterebbe irrisolto. La seconda: l'opera che propone Lunardi ucciderebbe l'economia della Maremma, legata al turismo e all'agricoltura di qualità. La terza: i costi. Un miliardo di euro in più rispetto al tracciato costiero. Con le stesse risorse si possono completare il collegamento Grosseto-Civitavecchia e realizzare opere urgenti come il raddop-

pio della Grosseto-Siena, della ferrovia Pontremolese e l'ammmodernamento dei valichi appenninici tra Toscana e Emilia. Su questo penso che siamo d'accordo. Voi, come noi, sosteniamo il tracciato lungo la costa. Ciò che ci divide è l'ipotesi autostradale. Il punto da cui partire è allora questo: dobbiamo completare il corridoio tirrenico? Io penso di sì. Nell'interesse di tutti, anche della Maremma. E mi pare che su questo anche voi non abbiate dubbi. Governo ed Anas dicono a chiare lettere che non ci sono le risorse pubbliche per realizzare quest'opera. L'unico sistema per avere queste risorse è oggi la soluzione autostradale: così lo Stato investe solo la metà dei costi e l'altra metà sarà a carico della società autostradale. Insistere allora sull'ipotesi della su-

Ma non è quella sponsorizzata da Lunardi, che sarebbe un massacro di viadotti e gallerie. Occorre invece completare l'asse costiero. Insieme ad altre opere

CLAUDIO MARTINI*

perstrada significa solo rinviare la soluzione del problema di molti anni. Mentre questo problema dobbiamo risolverlo rapidamente. Ma c'è un'altra ragione che spinge a non scartare la soluzione autostradale: è una ragione di 2 metri. Tanta è la differenza della viabilità di servizio nel caso che si faccia un'autostrada quanto in quello della superstrada. Entrambe le solu-

zioni, infatti, richiedono la realizzazione di una viabilità di servizio per il traffico locale: nel primo caso larga 10 metri e mezzo, nel secondo 8 e mezzo. Non credo siano questi due metri a poter far parlare di scempio ambientale. Le differenze significative sono semmai altre: il pedaggio, che si paga solo in autostrada, e la sicurezza. Sull'Aurelia, nel tratto tra Grosseto e il confine con il

Lazio, ci sono più di 500 incroci. Con l'autostrada non ce ne sarebbe neanche uno. E questo garantisce più sicurezza. Nella vostra lettera mi chiedete di esprimere con chiarezza la posizione della Regione Toscana e mi fa piacere farlo in particolare su altri due punti dove non sono d'accordo con voi. Affermate che tra i due tracciati autostradali, quello costiero e quello collinare, non c'è diffe-

renza e questo non è vero. La differenza c'è, eccome. I costi, come ho già detto, e 26 km di gallerie e viadotti nel percorso collinare, contro i 7 e mezzo sulla costa. Il tracciato collinare sarebbe un massacro anche per la realizzazione dei cantieri, problema quasi inesistente sulla costa. Affermate anche che tra i maremmani c'è un dissenso netto verso qualsiasi soluzione autostradale. Non è così. Io registro una richiesta pressante di infrastrutture valide e sicure, una netta ostilità verso la soluzione proposta dal ministro Lunardi, una diffusa opinione che non basta un semplice adeguamento. La Regione ha già annunciato la volontà di aprire, su questo, un tavolo di confronto. Non vogliamo decidere da soli ma insieme alle istituzioni locali e dopo un

serio confronto con le associazioni economiche e sociali, gli ambientalisti e gli esperti. Sono convinto che con un buon progetto si potrà realizzare l'autostrada costiera senza provocare danni. Ho raccolto il vostro invito e vorrei che voi raccoglieste il mio: lavoriamo insieme per individuare un progetto innovativo, sia in relazione al percorso che alla tipologia costruttiva. Dobbiamo costruire l'autostrada più bella d'Europa, eco-compatibile, all'avanguardia nella progettazione, nella scelta dei materiali, con idee per i manufatti, le aree di sosta, le barriere verdi. Accolgo con entusiasmo il vostro invito a difendere le buone ragioni della Maremma, evitando ferite e violenze a questo splendido territorio.

* **Presidente Regione Toscana**

Sagome di Fulvio Abbate

IL GALÀ DELLE IMPRONTE

Ora che le impronte digitali dovranno tassativamente lasciarle tutti, bianchi e neri, ricchi e poveri, militari e ragazzi, a pensarci bene, visti i tempi che corrono, dove ogni occasione è buona per fare spettacolo, e soprattutto ascoltati televisivi, se solo fossi nei panni del presidente del Consiglio, non mi farei scappare l'occasione. Senza ragionarci sopra due volte metterei sull'avviso l'amico Confalonieri e gli altri miei dipendenti rimasti lì a Mediaset affinché inseriscano subito in palinsesto una pregevole manifestazione da intitolare, assai sobriamente, «Gran galà delle impronte».

Un nuovo format nato e testato unicamente per spiegare ai perplessi e agli scettici la mia nozione di civiltà, rispetto umano e condivisione razziale, insomma. La sostanza è lo svolgimento del nostro Galà dovrebbe tecnicamente ricalcare, va da sé, quanto avviene a Hollywood davanti al pacchiano Teatro Cinese da almeno ottant'anni, dove le stelle del cinema stampano, corredate da tanto di firma, le impronte delle proprie mani nel cemento. Per la cronaca, tra i connazionali, soltanto Mastroianni e Loren hanno avuto una simile concessione. Ebbene, Mediaset potrebbe im-

maginare lo stesso copione per il rilascio delle semplici impronte digitali. Sarebbe un modo per trasformare un miserrimo atto burocratico dovuto alla questura in pura leggenda mondana. In questa maniera, molti suoi illustri stipendiati dovrebbero cominciare cordialmente a dare l'esempio. Penso d'istinto a Raimondo Vianello e Sandra Mondaini, penso a Mike Bongiorno, penso a Natalia Estrada, penso a Jerry Scotti, penso a Iva Zanicchi, penso perfino a Davide Mengacci e alla stessa Xena, la principessa guerriera. Quanto a Emanuela Folliero, icona aziendale, potrebbe magari condurre la serata insieme a un Claudio Lippi ormai orfano di «Buona Domenica». Li vedo perfetti Folliero e Lippi a gestire lo svolgimento di un grande Gala

delle impronte, lì a Cologno Monzese, e infine a leggere la nota degli autori dove si spiega che «il tutto serve a ricordarti che esisti, che non sei solo al mondo, che qualcuno sa dove venirti a prendere». Se solo il nostro suggerimento dovesse essere accolto, e dunque la manifestazione andare in porto magari al posto degli stessi «Telegatti», personalmente ci piacerebbe suggerire un succinto elenco di irrinunciabili ospiti vip, presenze ai nostri occhi necessari per suggellare la piena riuscita morale della serata - da Flavio Briatore ad ALEN ELKANN e ROSY GRECO, da FABRIZIO CICCHITTO all'indimenticabile ex ministro Claudio Scajola - ma anche quel breve distico dove si afferma che al peggio non c'è mai fine.

Maramotti



segue dalla prima

Caro Tatò, l'Europa non è un'azienda

E se questo non bastasse, sempre in vista del 2004, si è aperto un cantiere di lavori (la Convenzione) che potrebbe gettare le basi di una Unione politica: dopo l'agricoltura, il commercio, la moneta, si potrà coordinare la politica estera e quella di difesa comune al punto da parlare con una voce sola, europea, unitaria? Insomma l'Europa ha una qualche possibilità di diventare un soggetto politico democratico protagonista della globalizzazione, al fianco degli Stati Uniti? Un uomo pragmatico, con i piedi per terra come Tatò ci dice di no. Lui che è stato un amministratore delegato di successo dell'Enel, della Fininvest (famosa la frase di Silvio Berlusconi: "Tatò è l'unico che quando mi guarda mi fa sentire un costo"), della Mondadori, del gruppo De Benedetti, di un grande gruppo tedesco (da cui l'appellativo di Kaiser Franz), insomma uno che sa come funziona un'azienda, una multinazionale, ci dà una lezione di concretezza e di realismo. Lui l'azienda Europa non la prenderebbe in mano perché non gestibile, perché ha in sé la vocazione al fallimento. Ora penso che interventi come quello di Tatò ci costringano a uno sforzo serio di riflessione. Essi rappresentano uno stato d'animo che sta facendo proseliti. Di positivo c'è la totale mancanza di retorica e di demagogia con cui Tatò guarda al presente e immagina il futuro prossimo

dell'Europa. Ha ragione quando mette il dito sulla piaga della troppa burocrazia e delle tante e spesso inutili direttive. Ha ragione a sottolineare come "la palese divergenza degli interessi nazionali, la lentezza e la scarsa efficacia delle rare occasioni di elaborazione di atteggiamenti unitari o di assegnazione di mandati operativi, le defatiganti trattative per la stesura di comunicati generici e ambigui" siano i segni evidenti del disagio tra i membri della Comunità di fronte ai temi di politica internazionale. Tutto giusto, eppure questa visione non tiene conto di una fatto semplice e chiaro: l'Europa è stata finora la più straordinaria conquista politica degli ultimi cinquant'anni. E lo è stata perché ogni volta che il realismo sembrava prevalere, il sogno, l'utopia tornava in campo e vinceva. Non si capirà mai l'Europa se non rendendosi conto che finora è stata possibile proprio perché pochi e illuminati politici hanno gettato il cuore oltre l'ostacolo e creduto in una costruzione che sembrava impossibile. George Soros, il finanziere, ha usato parole convincenti: "l'Europa nasce passo dopo passo, e ogni passo fatto ha creato squilibri pesanti, squilibri tali per rimediare ai quali bisognava fare altri passi in avanti e così via di seguito". Non è certo una mentalità aziendale insomma quella che può aiutarci. Tuttavia c'è bisogno anche di quella logica per affrontare l'oggi. Credo davvero che siamo arrivati a un capolinea della storia europea. Non si può infatti pensare di costruire una Unione politica senza una forte iniezione di democrazia, ovvero di partecipazione - meglio ancora di consapevolezza -

da parte di tutti i cittadini europei. Andare avanti, verso la strada dell'Unione politica, significa oggi più di ieri fare un salto politico e culturale. Ora senza l'accordo della maggioranza dei cittadini europei non è più possibile. Non bastano pochi politici illuminati. Da qui il bisogno di rafforzare prima di tutto il concetto stesso di cittadinanza europea. E' un'idea forte già presente in molti giovani, ma i governi non fanno abbastanza per trasformarlo in un comune sentire. Attenzione, però! Non andare avanti, arrendersi alle difficoltà oggettive, ai ritardi e ai rigurgiti nazionali, non significa - come qualcuno pensa - che tanto l'Europa che ci interessa, quella dei mercati, continuerà a fare la nostra fortuna. Non andare avanti, significa tornare indietro, significa compromettere i risultati finora conquistati. Ovvero la pace, la democrazia, i diritti umani. Ha detto il commissario Gunter Verheugen, responsabile dell'allargamento: "Non c'è dubbio che la prospettiva di accedere all'Unione ha aiutato a stabilizzare la democrazia nell'Europa centrale e orientale". E' quella Europa che dopo la caduta del muro ha guardato a Occidente per riannodare i fili della storia, della cultura e dell'identità, per trovare un modello democratico che stabilizzi le pulsioni di ben radicati nazionalismi. Possiamo permetterci di far fallire questa impresa? Se le osservazioni di Tatò ci serviranno a far crescere il nostro impegno e la nostra voglia di sognare il possibile e l'impossibile, siano le benvenute.

Carlo Roggioni
responsabile Dipartimento Europa
gruppo Ds-Ulivo alla Camera

Costituzione, diritti conflitto d'interessi

L'altra causa del messaggio è una vicenda che inquina e distorce tutto il paesaggio politico italiano. È il conflitto di interessi di cui è portatore Silvio Berlusconi, proprietario di tutte le televisioni private del Paese e controllore dell'intero sistema della televisione pubblica. E con lui tutto il suo governo che questo conflitto di interessi, sostiene, asseconda e usa per allargare quote di controllo della vita italiana. Soltanto pochi giorni fa il presidente del Consiglio Berlusconi aveva indicato la sua via per uscire dal conflitto: diventare anche presidente della Repubblica. Ovvero aggiungere alla sovrapposizione fra pubblico e privato, fra controllato e controllore, fra rappresentante degli interessi di tutti e agente di esclusivi interessi personali, anche la sovrapposizione fra le massime cariche dello Stato. Berlusconi immagina una maggioranza che fa le leggi per una sola persona, e immagina quella sola persona - lui stesso - al vertice del Paese. Lo sgarbo al presidente della Repubblica è stato grande. Ma più grande la sfida agli italiani ai quali è stato detto: «Posso fare quello che voglio. Posso permettermi di fare il Primo ministro, il ministro degli Esteri e il presidente della Repubblica perché nessuno di voi fletterà, e i miei commentatori indipendenti illustreranno con la consueta diligenza le mie qualità». Pronta e ferma la risposta del Quirinale che dice: se c'è un problema in Italia, quel problema è la libertà delle informazioni. Se c'è un ostacolo alla libertà delle informazioni esso è nel pericolo

che circoli un unico messaggio. Il pericolo è grave perché, in questo momento, tutto è nelle mani di un'unica persona. Poiché quell'unica persona è il capo del governo e il capo della maggioranza, occorre con urgenza offrire garanzie e protezione alla opposizione e alle minoranze, in modo che la democrazia sia garantita. So che questa interpretazione va al di là della lettera del messaggio presidenziale. Ma come spiegare altrimenti l'ampiezza del discorso, tutto il mondo e tutte le modalità della comunicazione, il settore pubblico e quello privato, entrambi soggetti allo stesso monitoraggio e il preciso e ripetuto riferimento alle garanzie per le opposizioni? Nessun presidente o sovrano di un altro Stato europeo avrebbe potuto inviare all'improvviso un simile messaggio alle Camere del suo Paese. Perché la vasta minaccia del conflitto di interessi italiano è unica. Unica è anche la persuasione di Berlusconi che il solo vulnus che si possa arrecare a un libero sistema di informazioni si verifica quando qualcuno esercita il diritto di critica contro di lui. Ciò che Enzo Biagi e Roberto Benigni avrebbero potuto fare tranquillamente negli Stati Uniti, nei confronti di Clinton o di Bush, fra le risate generali e forse anche con una battuta dell'interessato (con Clinton è accaduto varie volte) nell'Italia secondo Berlusconi è un «comportamento criminoso». Il presidente della Repubblica dice adesso: «Lo scopo è garantire, attraverso il pluralismo, i diritti di tutti i cittadini, di garantire la libera manifestazione del pensiero», definita varie volte, nel messaggio, come «fondamentale». Il presidente della Repubblica italiana deve avere provato un certo imbarazzo nel dichiarare, in un Paese nato dalla Resistenza e retto dalla Costi-

tuzione Repubblicana, che è urgente «garantire lo statuto delle opposizioni e delle minoranze». Ma questo è anche il Paese del più grande e sbandierato conflitto di interessi del mondo, e dunque era indispensabile, ed è stato fatto, richiamare con fermezza anche le direttive comunitarie europee e del Consiglio d'Europa, in tema di libera circolazione delle informazioni. * * * Le reazioni sono state, come al solito, maleducate e prevedibili. Berlusconi ha fatto finta di essere d'accordo. Lo ha fatto prima che il presidente della Repubblica avesse il tempo di rendere pubblico il suo messaggio. Ma la sua irritazione è stata subito evidente. Il senatore Schifani, che ha la funzione manzoniana di scorta minacciosa del potente, ha interpretato il messaggio come una condanna per Enzo Biagi e Roberto Benigni. Più sincera, nella sua modesta capacità di capire, la risposta di Bossi. Comprensibilmente seccato dal richiamo ripetuto di Ciampi alla identità culturale e alla lingua italiana, che non lo riguardano, ha detto che «le riforme forti danno fastidio». Come è noto per Bossi «riforma forte» vuol dire usare le navi militari contro gli immigrati. Lui dice, «il mio presidente è il popolo». Per «spopolare» intende i gruppi sempre più sparuti che lo attendono sui prati di Pontida. Finché Berlusconi controlla tutte le informazioni italiane, quasi nessuno saprà della infinita e penosa modestia di questo ministro della Repubblica, detto «delle Riforme». Accogliamo dunque l'esortazione del presidente Ciampi. Vorrà dire liberare il Paese dal nodo scorsoio del conflitto di interessi mediatico imposto da Berlusconi, e ricostruire da capo una cultura democratica delle notizie e delle opinioni. **Furio Colombo**



cara unità...

Il sindaco-sceriffo: via l'Unità dai locali pubblici

Partito della Rifondazione Comunista
Circolo «Il Che vive» di Pozzilli, Conca Casale (Isernia)
Cari lettori e cara società civile, se siamo qui a «disturbarvi» è per portarvi a conoscenza di un vergognoso episodio avvenuto una decina di giorni fa in un piccolo paesino del Molise, Conca Casale (300 abitanti, 1 sceriffo). E bene, o meglio male, ecco i fatti: il sindaco del paese, tale Ferdinando Pacitto (eletto in una lista civica) si faceva cogliere da crisi di follia alla vista de *l'Unità*, quotidiano nazionale, all'interno di un locale pubblico del posto. Entrando nel locale, brandendo tra le mani «l'arma del delitto» minacciava e «costringeva» la titolare del Barrel a far «scompare dalla vista dei cittadini» quel giornale, in quanto organo di partito (questa la scusa), e successivamente tentava di gettarlo nel cestino. A chi tentava di riportarlo alla ragione, del tutto lucido ricordava che i casalesi, abitanti del paesino, sono «tutti ignoranti» e privi di attributi maschili. Intanto, bisogna sapere che ad oggi *l'Unità* è davvero sparita dal locale pubblico, mentre si può continuare a leggere tranquillamente, magari gustando un buon caffè, «Il Giornale» presente da due anni nel paese.

(Forse per questo gli abitanti sono «tutti ignoranti»). Inoltre, il sindaco ha rifiutato di chiedere scusa alla cittadinanza. Non è stato capace nemmeno di un «nobile gesto» alla Scajola. Questa è democrazia! E pensavamo di aver già fatto i conti con certa gente una cinquantina di anni fa... Ringraziando per lo spazio concesso, invitiamo tutti a meditare.

Io, il presidente dei politrasfusi condannato a risarcire la Novartis

Angelo Magrini
Venerdì 19 luglio 2002, dopo un procedimento durato quasi 10 anni, sono stato condannato dal Tribunale di Milano, V° sezione penale, alla multa di 300 Euro per diffamazione alla Sandoz, oggi Novartis. Questo perché, secondo il capo d'imputazione, il 4 novembre 1993 dichiaravo all'amico Michele Santoro a "Il Rosso e il Nero" che: «Aiuti mi ha chiamato chiedendomi scusa e dicendomi che è dalla mia parte, dalla nostra parte, dalla parte dei deboli, ha dato un documento il 4/11/93 inviato all'onorevole Maria Pia Garavaglia, al Direttore Tecce ed alla farmacia del Policlinico, dimostrando che con alcuni metodi diagnostici sui test dell'epatite C ci sono ancora degli emoderivati di nome ENDOBULIN, secondo il professore Aiuti, della Sandoz e della Igeya, infettanti del virus dell'epatite C». Una dichiarazione che certamente rifarei oggi per intero. A maggior ragione quando penso ai sequestri che i Nas

fecero in vari ospedali d'Italia e nelle Farmacie di Sandoglobulina non testate per il virus dell'epatite C subito dopo. Il 12 luglio 2002 il Cup (dott. Flaim) di Trento ha rinviato, tra gli altri, a giudizio Gueffo Marcucci, patriarca del Gruppo omonimo, e Duilio Poggolini, Direttore Generale del Servizio Farmaceutico del Ministero della Salute, per il reato di epidemia colposa. Come ho ribadito ai giudici del Tribunale sono convinto di ciò che ho detto e fatto, sia il 4.11.93 sia al 16 maggio 1988 quando ho costituito l'Associazione Politrasfusi Italiani per questo all'udienza del 19 febbraio 2002 mi sono opposto alla richiesta del Pm, appoggiata dalla Novartis, di estinguere il processo per l'intervenuta prescrizione. Per questo non ho voluto accettare scappatoie comode per tutti. Non ho voluto che fatti così gravi come quelli da me denunciati finissero come al solito nella palude del dimenticatoio dei tempi della giustizia e della prescrizione. Per questo oggi ridico, forte dei sequestri della Sandoglobulina da parte dei Nas, forte delle sentenze di assoluzione per non aver commesso il fatto dal Tribunale di Pisa e della Corte d'Appello di Firenze, che per la stessa dichiarazione nella medesima trasmissione mi hanno assolto, che all'epoca c'erano in circolazione emoderivati della Sandoz infettanti. Un'ultima domanda: se la giustizia italiana è unica e le regole le stesse, perché 3 sentenze così diverse? Infine un dato drammaticamente ironico: io, malato di cancro per cause da imputare ad emoderivati infetti, dovrei risarcire alla Sandoz, oggi Novartis, 7.500 Euro di danni! Attendo il deposito della sentenza e gli atti della Sandoz, oggi Novartis, che non mancherò di rendere altrettan-

Br o strategia della tensione?

Marco Gradazzi
Ma veramente pensate che le Br, queste Br, esistono? Non vi rendete conto che ogni volta che Berlusconi è in difficoltà escono fuori volantini contro qualche suo tirapiedi? L'attentato al tribunale di Venezia? L'omicidio D'Antona? L'omicidio Biagi? Dove sono i colpevoli? Credo invece che ci sia proprio un corpo speciale di pochissime persone che ha il compito di creare caos, una cortina di tensione e paura che distoglie la gente dai problemi di questo governo stile sudamericano, del resto la musica da piazza Fontana in poi non sembra cambiata. Violante ha detto che esiste un mini sindacato all'interno della polizia responsabile di gravi violenze a Genova coperto da An, ebbene io credo che i nostri politici sappiano molte più cose...

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»